



3 1761 07963230 3

Rambertino Buvalelli.

Le Rime Provenzali.

Trovatore Bolognese del Sec.XIII.

Prov  
9895r



# LE RIME PROVENZALI

DI

## RAMBERTINO BUVALELLI

TROVATORE BOLOGNESE DEL SEC. XIII

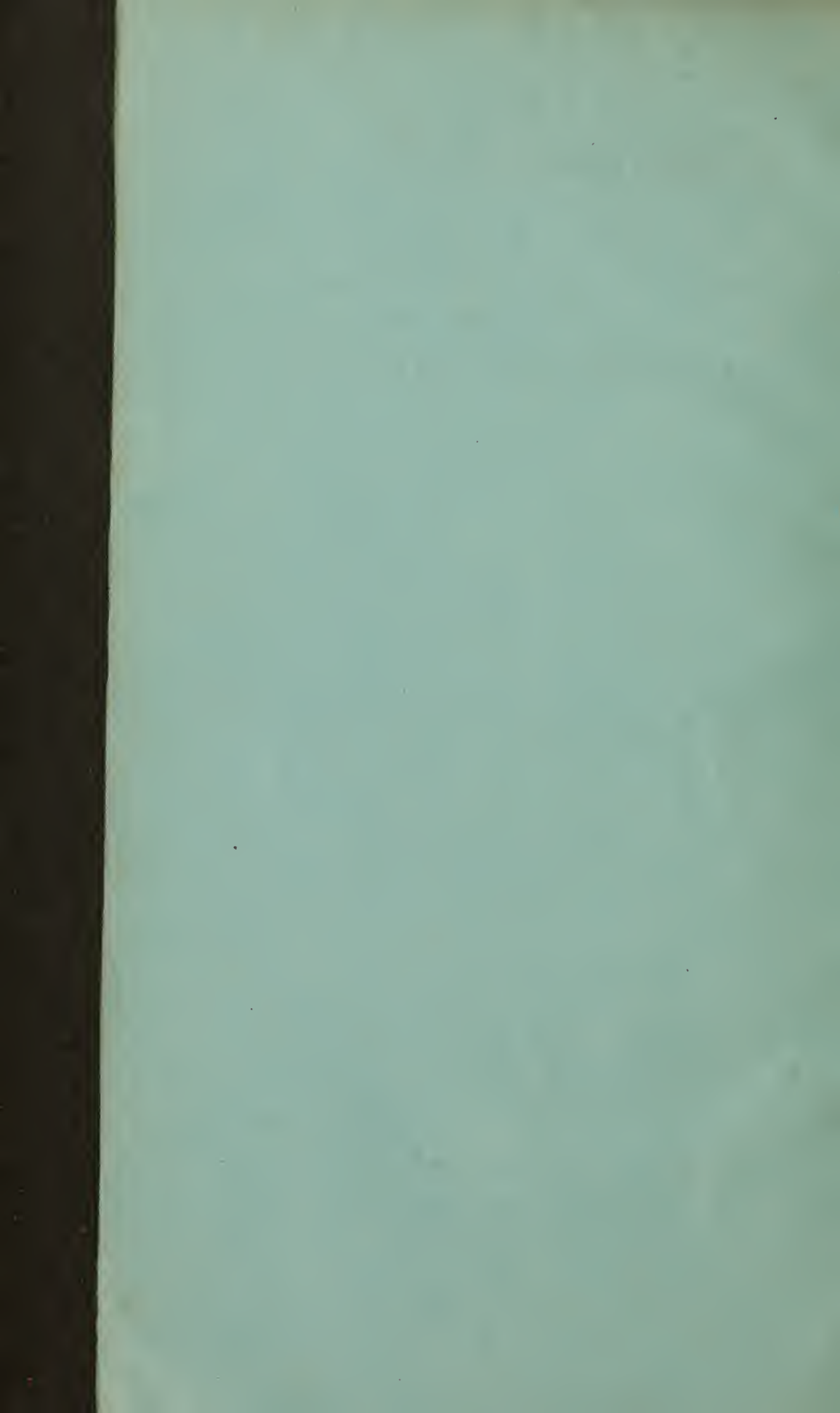


FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. CARNESECCHI E FIGLI

Piazza d'Arno

—  
1885







L. Prov  
B9895r

# LE RIME PROVENZALI

DI

RAMBERTINO BUVALELLI

TROVATORE BOLOGNESE DEL SEC. XIII



249209.  
27. 11. 30.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. CARNESECCHI E FIGLI

Piazza d'Arno

1885





---

## AVVERTIMENTO

Di Rambertino Buvaelli bolognese, che visse tra il 1165 e il 1225, chi voglia può veder le notizie biografiche da me raccolte in una monografia, data in luce nel 1880,<sup>1</sup> la quale fu recentemente ripresa in esame coll'intendimento di precisar meglio alcune date e alcuni fatti dal sig. Oscar Schultz.<sup>2</sup> Presentando in questo fascioletto le nove canzoni del Buvaelli, accompagnate da una versione quasi letterale in prosa, come saggio di una maggiore raccolta, alla quale intendo da più anni, delle rime provenzali di tro-

<sup>1</sup> *La vita e le poesie di R. B. trovadore del sec. XIII*, Bologna, Fava e Garagnani, 1880; 8°, pagg. 75 (estratto dal vol. XII del *Propugnatore*).

<sup>2</sup> *Die Lebensverhältnisse der italienischen Trobadors*, Berlin, 1883, pagg. 20 e segg. Di questo lavoro del sig. Schultz che ricomparve poi in forma più ampia e compiuta nella *Zeitschrift für romanisch. Philologie* (vol. VII, fasc. 2-3), diedi una larga recensione nel *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. II, pagg. 395-406.

vatori italiani, mi basta avvertire che per le prime quattro ho seguito costantemente la lezione del codice estense (D), raffrontando la seconda all'ambrosiano R. 71 sup. (G), e per le altre quella del vaticano 5232 (A), raffrontando la quinta e la sesta all'estense, e la sesta anche al laurenziano XLI, 42 (P). Così scarsi essendo i sussidi, qua e là saranno rimaste delle incertezze e inesattezze della lezione e della traduzione; e più sarebbero, senza i consigli e le proposte di emendazioni e di spiegazioni, di che mi fu largo donatore il prof. Emilio Teza, al quale sono lieto di attestare pubblicamente la mia gratitudine.

Pisa, 1 Marzo 1885

T. CASINI.





I

**E**R quant florisson li verger  
eill auzel chanton per lor jai,  
voill far ab gai sonet leuger  
coinda chanzon, pos a lei plai,  
de cui eu chan, qu'es tan plazenz  
qu'als pros fai e als conoissenz  
totas las autras desplazer  
e si honrar e car tener.

8

Tant ai [de joi e] d'alegrer  
e tant son tuit miei consir gai  
que capdelar cuit tot l'emper,  
quant m'albir cum d'amor me vai;  
e cel qu'esser volra sabenz,  
quals es cil de cui sui jausenz,  
an la genchor del mont vezer,  
qu'esters noill lo aus far saber.

16

Ora che fioriscono i verzieri e gli augelli cantano per loro gioia, voglio fare con gaio suono leggero gentile canzone, poi piace a lei, di cui io canto, che è tanto piacente che fa ai prodi e ai conoscenti spiacere tutte le altre e sé onorare e tener cara.

Tanto ho di gioia e d'allegrezza e tanto sono giocondi tutti miei pensieri che credo conquistar tutto l'impero, quando mi penso come mi va d'amore; e quegli che vorrà esser sag-

Car envejós e lausengier,  
 per cui mainz bes d'amor dechai,  
 men fan paor, per qu'eu suffer  
 que mon joi non dic ni retrai,  
 anz faz cujar a mantas genz  
 qu'aillors sia mos pessamenz:  
 e puosc o ben far senz temer,  
 24 pos mos fis cors en sap lo ver.

Complít son tuit mei desirer,  
 pos cil, dont mos cors no s'estrai,  
 me reten per son cavalier,  
 qui que n'aja dol ni esglai;  
 per aizo il sui tant benvolenz  
 que totas [las] autras valenz  
 nom poirion tant far plazer,  
 32 per qu'eu partis mon bon esper.

La bell'ab lo cors plazenter,  
 pos no [men] part nim partirai,  
 prec, se il plai, c'ab lo joi enter  
 mi socorra, qu'atendrem fai  
 la vermeilla bocha rienz;  
 qu'aissi co ill promes eissamenz  
 lo deu attendre, al meu parer,  
 40 se dreit d'amor voi mant[en]er.

gio, quale è colei di cui sono gioioso, vada vedere la più gentile del mondo, ché altrimenti non glielo oso far sapere.

Perché invidiosi e calunniatori, per i quali decade assai bene d'amore, me ne fanno paura, per che io soffro che non dico né ritraggo mia gioia, anzi faccio credere a molte genti che altrove sia mio pensiero: e posso ciò ben fare senza temere, poi mio fin core ne sa il vero.

Compiuti sono tutti miei desideri, poi colei, dalla quale mio core non si allontana, mi ritiene per suo cavaliere, chiunque n'abbia dolore e afflizione; per questo le sono tanto affezionato che tutte le altre valenti non mi potrebbero tanto far piacere, per che io allontanassi mia buona speranza.

La bella col core piacente, poi non me ne parto né mi partirò, prego, se le piace, che mi soccorra con la gioia intera,

44           A mon Restaur, quar es valenz,  
              al lauz de toz los conoissenz,  
              faz mon joi e mon chan saber,  
              car li plazon tuit mei placer.

che attender mi fa la vermiglia bocca ridente; ché cosi come ella promise medesimamente lo deve attendere, al mio parere, se dritto d'amore vuol mantenere.

A mio Ristoro, perché è valente, alle lodi di tutti i conoscenti, faccio sapere mia gioia e mio canto, perché le piacciono tutti miei piaceri.



## II

9 D'un saluz me voill entremetre,  
 tal que a mi donz sapcha dir  
 [e] mon talan e mon desir  
 el ben el mal mescladamenz,  
 qu'eu n'ai, el joi el pessamenz;  
 car eu sai ben, s'ill o saubes,  
 com l'am senz cor galiador,  
 quem prenria per servidor,  
 sivals on avria merces.

E puis anar no il puos, per letre  
 lail voill mandar, que sovenir  
 li deuria del gent servir,  
 qu'ai faich e faz de bon talenz;  
 e dobla ades mon pessamenz  
 de lei servir, si m'aiut fes,  
 ni non fo anc nulz amador

Voglio incominciare un saluto, tale che a mia donna sappia dire e mio talento e mio desire e il bene e il male insieme, ch'io n'ho, e la gioia e la inquietudine; perché io so bene, se ella questo sapesse, come l'amo senza core ingannatore, che mi prenderebbe per servo, almeno ove avrei mercé.

E poi andare a lei non posso, per lettera gliel voglio mandare, che le dovrebbe sovvenire del gentil servire, che ho fatto e faccio di buon talento; e raddoppia subito mia sollicitu-

18 que fos tant lejals vers amor:  
qu'eu am e ges non trob merces.

Nom poiria mi donz demetre  
nulz mesfaiz e sil puos plevir,  
car anc vers lei nom vit faillir,  
se trop amar n'es faillimenz,  
sin trai fin amors a guirenz;  
e se lo ver dir en volgues,  
ben sai quem fora valedor  
lo genz cors gais de la genchor  
27 a cui fos anc clamat merces.

Per que mi plaz saluz trametre  
a mon Restaur, que sap grazir  
toz los bos faiz et enantir  
son prez ab ric captenemenz;  
com pogra donec far faillimenz  
ves mi, qu'el seu servir sui mes?  
non sai ni d'aicho n'ai temor,  
car tant i a sen e valor,  
36 per qu'eu deu ben trobar merces.

Mon cor non puosc aillors ametre,  
ni nom puosc ges de leis partir;

dine di lei servire, se mi aiuti fede, e non fu mai nessun amante  
che fosse tanto leale verso amore: ch  io amo e non trovo  
punto merc .

Non mi potrebbe mia donna perdonare nessuna mancanza  
e si le posso promettere, perch  mai verso lei non mi vide fal-  
lire, se non   fallo il troppo amare, si ne traggo fino amore a  
testimonio; e se il vero dir ne volesse, ben so che mi sarebbe  
aiutatore il gentil core gaio della pi  gentile, a cui fosse mai  
domandato merc .

Per che mi piace trasmetter saluto a mio Ristoro, che sa  
gradire tutti i buoni fatti ed avanzar suo pregio con ricca ma-  
niera; come potrebbe dunque far fallimento verso di me, che  
sono messo al suo servizio? Non so, n  di ci  n'ho timore,  
poich  tanto v'ha senno e valore, per che io devo bene trovar  
merc .

Non posso mettere altrove mio core, e non posso punto

que farai donc? tot dei soffrir  
 pena e trebaill cubertamenz,  
 tant que merces o chausimenz  
 en prendal seu cors ben apres?  
 Qui es genzer, qu' en mirador  
 se mir, s'ab merce nom socor,  
 45 ben cuit qu' el mon non es merces.

Car qui es lejals servidor  
 de bon cor envers son seignor  
 48 deu ben per dreit trobar merces.

di lei partire; che farò dunque? devo soffrire ogni pena e travaglio covertamente, tanto che mercede o scelta ne prenda il suo core ben costumato? Chi è più gentile, che si miri in ispecchio, se con mercé non mi soccorre, ben penso che al mondo non è mercé.

Perché chi è leale servo di buon core inverso suo signore deve bene per dritto trovare mercé.





## III

Ges de chantar nom voill gequir  
et ai razos que chantar deja,  
que negus no me port enveja  
d'amor, si vos en voill ver dir;  
per zo dei chantar volunters  
que pojar pois e no dessendre  
d'amor, et aug dir e contendre:  
qui ren non a, ren non pot perdre.

8

Perdre non dei lo gent servir, .  
qu'ai fait a cella quim guerreja  
de cent sospirs, si deus me veja,  
aitan corals que del morir  
me desfida toz lo premers,  
e si mi fai trop ben entendre  
que ren nom val lo lonc atendre,  
que tant no i poiria derdre.

16

Punto di cantare non mi voglio lasciare e ho ragione che debba cantare, ché nessuno non mi porta invidia d'amore, se ve ne voglio ver dire; per ciò devo cantar volentieri che posso innalzare e non discendere d'amore, e odo dire e sostenere: — chi cesa non ha cosa non può perdere. —

Perdere non debbo il gentil servire, che ho fatto a quella che mi guerreggia di cento sospiri, così dio mi vegga, tanto cordiali che del morire mi disfida a tutta prima, e si mi fa

E per zo pens, quant dei dormir,  
 si razos es qu'amar mi deja  
 mi dons, qui sobram seignoreja  
 tant que per pauc nom fai follir;  
 mas tant es sos cors plazenters,  
 qu'ades me somon de l'entendre  
 mon cor ver cui eu deu attendre;  
 24 e pos tant val no men deu erdre?  
 Dunc quem farai, nos tain partir?  
 oc, eu; per que? quar trop foleja  
 qui sec son dan e sec plaideja.  
 Amors adreit creis t'en l'auzir?  
 oc, quar malgrat de lauzengiers  
 mi rent ab leis, qu'ab outra rendre  
 nom voill, qu'elam pot dar e vendre,  
 32 ne nul maltrait nom fai esperdre.  
 Pero sitot me fai languir,  
 non es razos que jam recreja  
 d'amar leis, qui vers mi felneja,  
 car zo qu'il plaz me fai soffrir,  
 si cum fins amics vertaders  
 que nos vol ves amor deffendre;

troppo bene intendere che nulla mi vale il lungo aspettare, ch e tanto non vi potrei pervenire.

E perci o penso, quando devo dormire, se ragione  e che mi debba amare la mia donna, che sopra mi signoreggia tanto ch e per poco non mi fa impazzire; ma tanto  e piacentiero suo core, che sempre mi spinge mio core ad intendere verso cui io devo attendere; e poi tanto vale, non me ne deve innalzare?

Dunque che far o, non si conviene partire? s i, io; perch e? perch e troppo folleggia 'chi segue suo danno e seco disputa. Amore diritto cresce a te nell'udire? s i, perch e malgrado dei calunniatori mi rendo con lei, che con altra non mi voglio rendere, ch e ella mi pu o donare e vendere, n e nessun maltrattamento non mi fa sperdere.

Per o sebbene mi fa languire, non  e ragione che gi a mi ricreda d'amar lei, che verso di me infellonisce, perch e ci o che le piace fa soffrire a me, si come fino amico veritiero che non si vuol

40 mas zo qu'il vol voill en grat prendre  
qu'otra nom pot baissar ni erdre.

Chanzon vaten, bos messaggers,  
e [lai vas Est] ses plus atendre,  
44 vas [na Beatritz] fai entendre  
que mon Restaur nom pot [es]perdre.

Joven, bentaz e prez enters  
s'es mes el ben el grant el mendre  
en la [plus bella] ses contendre,  
48 que sap prez gaïgnar ses perdre.

contro amore difendere; ma ciò ch'ella vuole voglio prendere  
a grato ché altra non mi può abbassar né innalzare.

Canzone vattene, buon messaggero, e là verso Este senza  
più attendere, verso donna Beatrice fa intendere che mio Ri-  
storo non mi può sperdere.

Gioventù, bellezza e pregio intero s'è messo e il bene e il  
grande e il minore nella più bella senza dubbio, che sappia  
pregio guadagnar senza perdere.



## IV

Toz m'era de chantar gequitz,  
 tro qu'eu vei qu'es l'ivernz passatz  
 e vei per vergers e per pratz  
 la flors e l'erba reverdir  
 e l'auzels cridar e braidir;  
 per quem sui un pauc alegratz,  
 e, pois que a mon fin cor platz  
 qu'eu chant, metrai me en essai  
 de zo, don el s'es abelitz,  
 10 que bon chantar fara oimai.  
 Mas tant sui pensius e marritz  
 que no sai quem dic ni quem fatz;  
 demandatz cum voill o sapchatz?  
 pos vos tant o volez auzir,  
 en es ben greus fais a soffrir,  
 dels rics crois, manenz renegatz,  
 qu'eu vei en l'auzor grat pojatz,  
 o ill paubre d'aver fin verai

Tutto mi era cessato di cantare, fin che io vedo che è l'inverno passato e vedo per verzieri e per prati la fiore e l'erba rinverdire e gli uccelli gridare e cantare; per che mi sono un po' rallegtrato, e, poi che a mio fin core piace ch'io canti, me ne metterò in prova di ciò, ond'egli s'è abbellito, che buon canto farà ormai.

Ma sono tanto pensoso e triste che non so che mi dica né che mi faccia; dimandate come voglio ciò sappiate? poi voi volete ciò udire, ne è ben grave peso a soffrire dei ricchi croi, manenti rinnegati, che io vedo nel più alto grado saliti, dove

degrant estar. Fol, tu que ditz?  
20 per cui aven eus o dirai.

Dire mel farez a enuitz,  
mas non puosc altant sui iratz;  
que cellas, per cui e baissatz  
prez e qui fan joven morir  
e fan amor e joi faillir,  
an mes en soan los presatz  
et acoillon cels cui lor platz,  
e ill vallen son de nien gai:  
que quant n'an los gratz mals soffritz  
30 non voill lal dir, mas mal estai.

Ha dompnas! con es pretz delitz  
e jois e deduich e solatz,  
cum no faitz zo que far degratz;  
e pogratz lo segle enantir,  
amar, honrar et acoillir  
cels en cui son finas bontatz.  
per que represas no fossatz;  
e cachar cels de cui se fai,  
que ben taing que cels sia aunitz  
40 ves cui nulla bontatz nos trai.

Et aissi foral monz garitz  
el vostre pretz ders et auchatz,

i poveri di fino avere verace dovrebbero stare. Folle, tu che dici? Per cui avviene io ve lo dirò.

Dire me lo farete con pena, ma non posso tanto sono adirato; ché quelle, per cui pregio è abbassato e che fanno morir gioventù e fanno amore e gioia fallire, hanno messo in disdegno i pregiati ed accolgono quelli cui loro piace, e i valenti di niente sono gioiosi: ché quanto n'hanno le male grazie sofferto non voglio là dirlo, ma sta male.

Ah donne! come è distrutto pregio e gioia e disdotto e solazzo, quando non fate ciò che far dovrete; e potreste inalzare il mondo, amare, onorare e accogliere quelli in cui sono perfette bontà, per che non foste riprese; e cacciar quelli di cui si tratta, ché ben conviene che quegli sia disonorato verso cui nessuna bontà non si trae.

que per vostras finas beltatz  
 pogratz tot lo mont enriquir,  
 ab cavalcar et ab garnir  
 mainz rics torneis viran mesclatz,  
 el jois d'amor for' essauchatz;  
 zo feran li valen, zo sai,  
 el vostre pretz foran auzitz  
 50 e loing e pres e chai e lai.

Mos chanz, vai tost e esernitz  
 e fait' audir en ves totz latz,  
 quez en tal loc seras cantatz  
 om faras amar e grazir,  
 et en tal, per ver o pois dir,  
 on seran malditz e blasmatz:  
 et er t'aitals astres donatz  
 de quem platz fort qu' aissi ten vai;  
 que pels pros seras acoillitz  
 60 e volran te mal li savai.

Aquest novel chanz me portatz,  
 'n Elias, lai on es beltatz  
 ab joi et ab fin prez verai,  
 en ves Est a na Beatritz,  
 65 e a mon Restaur lai on estai.

E così sarebbe il mondo guarito e il vostro pregio innalzato ed elevato, ché per vostre perfette bellezze potrebbe tutto il mondo arricchire, con cavalcare e con preparare molti ricchi tornei, assaltando e azzuffandosi, e la gioia d'amore sarebbe innalzata; ciò faranno i valenti, questo so, e il vostro pregio saranne udito e lungi e presso e qua e là.

Mio vanto, va tosto e scorto e fatti udire verso ogni lato, ché in tal luogo sarai cantato dove mi farai amare e gradire, e in tale, per vero ciò posso dire, dove ne sarò maledetto e biasimato: e ti sarà donato tale fortuna di che mi piace forte che così ten vada; ché dai valenti sarai accolto e ti vorranno male i vili.

Questo novello canto portatemi, sir Elia, là dove è beltà con gioia e fino pregio verace, inverso Este a donna Beatrice, e a mio Ristoro là dove sta.

## V

S'a mon Restaur pogues plazer,  
tant qu'il me volgues restaurar  
los dans qu'ieu ai pres per amar,  
mais en feira son pretz valer,  
c'autre bes, so me par, noi faill  
mas merces; s'ieu en tal miraill  
mi pogues mirar, grand honor  
m'agra deus faich de la gensor,  
don ai estat tant volontos  
10 de liei servir totas sazoz.

Pois, mon Restaur, non puose vezer  
lo douz ris nil plazen esgar,  
de mos huouills non sai mais que far,  
c'ailors non poirion valer;  
quand ieu nous vei soven badaill,  
e quand ieu cuich dormir trassaill

S'a mio Ristoro potesse piacere, tanto ch'ella mi volesse ristorare i danni ch'io ho presi per amare, più ne farebbe suo pregio valere, ch'altro bene, ciò parmi, non le manca fuorché mercé; s'io in tale specchio mi potessi mirare, grande onore m'avrebbe fatto dio della più gentile, onde sono stato tanto disposto di servir lei ogni stagione.

Poi, mio Ristoro, non posso vedere il dolce riso e gli sguardi piacenti, dei miei occhi non so più che fare, che altrove non mi potrebbero valere; quando io non vi vedo sovente sbadiglio, e quando io credo dormire trasalgo e prendo i drappi e la coperta e

e prenc los draps el cobertor  
 e quand m'esveill sospir e plor ;  
 20 puois chant per leis e sui jojos,  
 quand mi soven del gen respos.

Mos Restaus a prez e saber  
 e cortesia ab gen parlar,  
 tant qu'a chascun si fai prezar,  
 per que sos pretz deu mais valer ;  
 e, s'ieu n'agues joja o fermaill,  
 plus fora rics d'un amiraill,  
 c'ades vei doblar sa valor  
 en fin pretz et en gran lauzor,  
 per qu'ieu n'estau plus cossiros  
 30 quand non vei sas bellas faissos.

Mos gens Restaus a en poder  
 totz los bos aips c'om pot pensar,  
 e sap lai ois taing mieills honrar  
 e plus cortesamen valer,  
 per que vas lieis no men vaill  
 de servir; e s'ieu n'ai trebaill  
 fatz a lei de bon servidor,  
 que l'afans mi sembra doussor :  
 per que fora dreitz e razos  
 40 quem n'avengues quale'onratz dos.

quando mi sveglio sospiro e ploro; poi canto per lei e son gioioso,  
 quando mi sovviene della gentil risposta.

Mio Ristoro ha pregio e sapere e cortesia con gentil parlare, tanto che a ciascuno si fa pregiare, per che suo pregio deve più valere; e, s'io n'avessi gioia o fermaglio, più sarei ricco di un emiro, che sempre vedo duplicar suo valore in fino pregio ed in gran lode, per che io ne sto più pensoso, quando non vedo sue belle sembianze.

Mio gentil Ristoro ha in potere tutti i buoni costumi che uomo può pensare, e sa là dove si conviene meglio onorare e più cortesemente valere, per che verso lei non me ne valgo di servire; e s'io n'ho travaglio opero a legge di buon servitore, che l'affanno mi sembra dolcezza: per che sarebbe diritto e ragione che me ne venisse qualche onorato dono.



De mon Restaur nom desesper,  
anz voill en sa merce esperar  
e servir e merce clamar,  
que bos servirs mi deu valer ;  
sis fai tant que per lieis mais vaill,  
en sui de plus avinen taill  
ves mi donz et en ves amor  
pel fin pretz e per la ricor  
.....  
50 qu' es en lieis rics e cabalos.

Chansoneta, vai tost e cor,  
e dirasm' a l' una seror,  
en cui es fis pretz cabalos,  
54 que trop atendres non es bos.

Di mio Ristoro non mi dispero, anzi voglio in sua mercé sperare e servire e invocar mercé, ché buon servire mi deve valere; se si fa tanto che per lei piú valga, ne sono di piú bel sembiante verso mia donna e verso amore pel fino pregio e per la ricchezza.....che è in lei ricco e superiore.

Canzonetta, va subito e corri, e mi dirai all' una sorella, in cui è fin pregio superiore, che troppo aspettare non è buono.



## VI

Al cor m'estai l'amoros desiriers,  
 que m'alevia la gran dolor qu'ieu sen,  
 et estai si dedinz tant doussamen  
 que mais noi pot intrar autre pensiers;  
 per que m'es douz lo mals e plazentiers,  
 que per so lais tot autre pensamen,  
 e non pens d'als mais d'amar finamen  
 8 e de faire gai sonetz e leugiers.

Pero nom fai chantar flors de rosiers  
 ni erba vertz ni fuoilla d'aiguien,  
 mas sol amors quem ten lo cor jauzen,  
 que sobre totz amadors sui sobriers,  
 d'amar celliei cui sui totz domengiers;  
 ni de ren als non ai cor ni talen,  
 mas de servir son gen cors covinen,  
 16 gai et adreich, on es mos cossiriers.

Al core mi sta l'amoroso desiderio, che mi allevia il gran dolore ch'io sento, e stassi dentro tanto dolcemente che più non vi può entrare altro pensiero; per che m'è dolce e piacente il male, ché perciò lascio ogni altro pensiero, e non penso d'altro fuor che d'amar finalmente e di far dolci canti e leggieri.

Però non mi fa cantare fior di roseto né erba verde né foglia di rosa, ma solo amore che mi tiene il core giocondo, ché su tutti amanti sono superiore, d'amar colei cui sono tutto domestico; né di altra cosa ho core né talento, fuor che di servir suo gentil core avvenente, gaio e diritto, ove è il mio pensiero.

Prions sospirs e loncs cossir d'esmai  
m'a mes al cor la bella, en cui m'enten.  
mas, s'il saubes cum m'auci malamen  
lo mals d'amor e la pena qu'ieu trai,  
tant es valens e de fin pretz verai  
e tant si fai lauzar a tota gen,  
qu'ieu cre n'agra merce, mon escien,  
24 qu'il es la flors de las meillors qu'ieu sai.

A dieu coman la terra on ill estai  
el douz pays, on nasquet, eissamen,  
e sa valor e son gen cors plazen,  
on tant grans bes e tanta beutatz jai,  
qu'ieu tant desir, dieus, coras la veirai;  
don tals doussors inz al cor mi dissèn,  
quem ten lo cors fresc e gai e rizen,  
32 c'on qu'ieu estei ades cossir de lai.

Quan bem cossir son ric pretz cabalos  
et ieu remir son bel cors covinen,  
gai et adreich, cortes e conoissen,  
els douz esgartz e las bellas faissos,  
nom meravèill s'ieu en sui envejós;  
anz es ben dreitz qu'eu l'am per tal coven,

Profondi sospiri e lunghi pensieri di dolore mi ha messo al core la bella, nella quale mi intendo, ma, s'ella sapesse come malamente mi uccide il mal d'amore e la pena che io traggio, tanto è valente e di fin pregio verace e si fa tanto lodare ad ogni gente, che io credo n'avrebbe mercede, a mio avviso, ch'ella è la fiore delle migliori ch'io sappia.

A dio raccomando la terra ove ella sta e il dolce paese, ove nacque, istessamente, e suo valore e suo gentil core piacente, dove tanto gran bene e tanta bellezza giace, ch'io tanto desidero, dio, quando la vedrò; donde mi discende entro il core tale dolcezza, che mi tiene il core fresco e gaio e ridente, ch'ovunque io stia sempre penso di là.

Quando bene mi considero suo ricco pregio superiore ed io rimiro suo bel core avvenente, gaio e giusto, cortese e conoscente, e i dolci sguardi e le belle sembianze, non mi me-

40 cum de servir e d'amar lejalmen  
e son ric pretz retraire en mas chansos.

Quan mi soven dels bels digz amoros  
e dels plazers, quem saubetz far tant gen,  
bella dompna, cui hom sui lejalmen,  
gran esfortz fauc car me loigne de vos;  
qu'eu degra estar totztemps degenoillos  
a vostres pes, tro que fos franchamen,  
s' eser pogues per vostre mandamen,  
48 bon'amistatz mesclada entre nos dos.

Bona dompna, si malparlier janglos  
nuil destorbier volon metre entre nos,  
non ajon ja poder a lor viven,  
qu'ieus amarai totztemps celadamen  
53 et on qu'ieu an mos cors reman ab vos.

Biatritz d'Est la meiller etz qu'anc fos  
.....  
e ja dieus nocam sal, s'ieu de ren men,  
quel mon non cre que n'aja tant valen,  
58 qui vol gardar totas bonas razos.

raviglio se io ne sono invidioso; anzi è ben dritto ch'io l'ami per tal maniera, come di servire e d'amare lealmente e suo ricco pregio ritrarre nelle mie canzoni.

Quando mi sovviene dei bei detti amorosi e dei piaceri, che mi sapete far tanto gentilmente, bella donna, cui sono uomo lealmente, grande sforzo faccio perché mi allontani da voi; ché io dovrei stare sempre in ginocchioni ai vostri piedi, finché, se esser potesse per vostro comando, fosse francamente stretta buona amicizia fra noi due.

Buona donna, se i maldicenti dileggiatori voglion metter qualche disturbo fra noi, non abbiano già potere a lor vivente, ché io vi amerò sempre celatamente e dove ch'io vada mio core rimane con voi.

Beatrice d'Este la migliore siete che mai fosse .....  
..... e già dio non mai mi salvi, s'io mento di cosa alcuna, ché il mondo non credo che n'abbia tanto valente, chi vuol guardar ogni buona ragione.

## VII

Eu sai la flor plus bella d'otra flor  
e plus plazen, als dich dels conoissens,  
en cui es mais pretz e valors e sens,  
e deu per dreich portar major lauzor  
c'otra del mon, que hom saubes eslire,  
car noil faill res de ben, c'om pnosca dire:  
en lieis es sens, honors e cortesia,  
gens acullirs ab tant bella paria,  
c'om no la ve que non sia envejós  
10 del sieu ric pretz pojat sobr' els plus pros.

E dic vos ben c'anc non trobet hom flor,  
que tant sembles coinda e sobravinens,  
ni c'ab semblans doutz e gais e plazens  
saubes pojar son pretz e sa valor,

Io so la fiore piú bella d'altra fiore e piú piacente, a' detti dei conoscenti, in cui è piú pregio e valore e senno, e deve per diritto portar maggior lode che altra del mondo, che uomo sapesse eleggere, perché non le manca cosa di bene, ch' uomo possa dire: in lei è senno, onore e cortesia, gentile accogliere con tanto bella compagnia, ch' uomo non la vede che non sia invidioso del suo ricco pregio elevato sopra i piú valenti.

E dicovi bene che mai non trovò uomo fiore, che tanto sembrasse gentile e sopravvenente, né che con sembianti dolci e gai e piacenti sapesse innalzare suo pregio e suo valore, tanto come ella fa; ché uomo non può scrivere i suoi buoni

tant cum ill fai; que hom non pot escrire  
 los sieus bos aips ni sa beutat devire:  
 e, s'ieu non dic de ben tant cum devria,  
 per so men lais que dire nol sabria;  
 tant es sos pretz sobriers e cars e bos,  
 20 qui plus en ditz mais i troba razos.

E quim volgues enquerer d'esta flor  
 cals es ni don, bem ditz mos esciens  
 qui me n'enquier semblan desconoissens;  
 puous tant au hom dire de sa ricor  
 qu'il es de pretz al som, qui queis n'azire,  
 e totz hom pros deu aver gran desire  
 qu'el vis dels oills de lieis, cui totz jois guia,  
 la bella flor el prat on es floria,  
 don ieu serai totztemps mais desiros,  
 30 que qui la ve sempr' en sera jojos.

Mas una ren dic ben de part la flor  
 a totz aicels, ques hom ten entendens  
 de las prezans e de las plus valens,  
 e qui sen fant saben e chausidor,  
 que tot enans c'om sa beutat devire,  
 ni que de lieis vezer sia jauzire,  
 mant si meteis qu'il es ni sis faria

abiti né divisare sua bellezza: e s'io non dico tanto di bene  
 come dovrei, per ciò me ne lascio che nol saprei dire; tanto  
 è superiore e caro e buono il suo pregio, chi più ne dice più  
 vi trova ragione.

E chi mi volesse richiedere di questa fiore quale è e donde,  
 ben mi dice mio sapere chi me ne richiede sembrano discono-  
 scente; poi tanto ode uomo dire della sua ricchezza, ch'ella è  
 di pregio al sommo, chiunque se n'adiri, ed ogni uomo prode  
 deve avere gran desiderio di veder cogli occhi di lei, cui ogni  
 gioia guida, la bella fiore e il prato dove è fiorita, di che io sarò  
 sempre più desideroso, ché chi la vede sempre ne sarà gioioso.

Ma una cosa dico ben da parte della fiore a tutti quelli, che  
 uomo tiene intendenti delle pregevoli e delle più valenti e che  
 se ne fanno conoscitori e ammiratori, che subito che uomo

40 a lieis vezer; que, s'aisso nois taignia,  
aprop l'esgart non sera poderos  
de ren parlar tant tornara oblidos.

Et es trop laig c'aprop tant bella flor  
sia hom pessatz ab tans de marrimens  
que noill puosca sivals sos covinens  
dire e mostrar, nin tan clar mirador  
nois taing que ja s'esgart hom nis remire,  
si de bon pretz n'es amans e servire;  
car s'il es pros ab l'esgart doblaria  
lo pretz el sens, qu'en cent doubles valria  
50 don totztemps mais desirans e cochos  
deuria estar del sieu cors amoros.

Chansoneta vai, ten la dreicha via,  
53 lai en vers Est, on fis pretz cabalos  
sojorna e jai ab la meillor c'anc fos.

divisa sua bellezza o che sia lieto di vederla mandi sé medesimo chi egli è e che si farebbe a lei vedere; ché, se questo non si convenisse, dopo lo sguardo non sarà capace di dir nulla, tanto resterà obblioso.

Ed è troppo male che appresso tanto bella fiore sia l'uomo affranto da tanto di smarrimento, che non le possa almeno dire e mostrare suo conveniente, né in tanto chiaro specchio non si conviene che già si guardi uomo e si rimiri, se di buon pregio non è amante e servitore; perché s'ella è prode con lo sguardo raddoppierebbe il pregio e il senno, che in cento doppî varrebbe, donde sempre più desideroso e bramoso dovrebbe star del suo core amoroso.

Canzonetta va, tieni la dritta via, là inverso Este, ove fin pregio superiore soggiorna e sta con la migliore che mai fosse.



## VIII

Mout chantera de joi e voluntiers  
 un leu sonet per darm'esbaudimen,  
 s'ieu conogues que chans ni alegriers  
 mi pogues dar al cor alegramen;  
 qu'usansa es, e toztztemps l'aug retraire,  
 que s'alegron tuich li fin amador,  
 quel jois d'amor es tant bos e tant fis  
 8 qu'om non a ben mas cel qu'es fis amaire.

Mas mi aucí l'amoros desiriers,  
 quem ten et am tengut mout longamen;  
 qu'ab bels semblans et ab digz plazentiers  
 mi mes al cor lo fuoc d'amor arden  
 la plus bella, ques anc nasques de maire:  
 per qu'eu mi teing lo trebaill ad honor,

Assai canterei di gioia e volentieri un lieve sonetto per  
 darmi sbaldimento, se io conoscessi che canto o allegrezza mi  
 potesse dar gioia al cuore; ché usanza è, e sempre l'odo ridire,  
 che s'allegrano tutti i fini amatori, ché la gioia d'amore è tanto  
 buona e tanto fina che uomo non ha bene se non quegli ch'è  
 fino amatore.

Ma me uccide l'amoroso desiderio, che mi tiene e mi ha  
 tenuto molto lungamente; ché con bei sembianti e con detti  
 piacenti mi mise al core il fuoco d'amore ardente la piú bella  
 che mai nascesse di madre: per ch'io mi tengo la pena ad



16 er on plus art, cum l'aur's deveing plus fis,  
envers amor quem fai ira e maltraire.

E foram meills fos aillors mos pensiers,  
don ieu agues calacom jauzimen;  
car jes de lai, on es mos cossiriers,  
non aten ieu mas ira e pessamen;  
s'avrai aitant, car ill es la bellaire,  
c'us bos espers m'adoussa ma dolor,  
24 quem promet joi c'ab merce, so m'es vis,  
deu ben amor trovar francs mercejaire.

Gais cors adreitz, gens, francs e vertadiers,  
per dieu, ajatz ves mi bon chausimen!  
que cum la naus, que mena lo tempiers,  
que sobrel mar sofre pena e tormen,  
ni a conseil si non dieu qu'es guidaire,  
sui eu en gran perill per vostr'amor;  
e vos, dompna, ves cui estau aclis,  
32 traitz m'a bon port, si cum etz de bon aire.

Si bels lauзар mi fos pros ni mestiers,  
ves ma dompna ben agra bon talen;  
mas hom non pot dir, tant es sobriers,

onore, ora che più ardo, come l'oro diviene più fino, inverso amore che mi fa ira e maltrattamento.

E mi sarebbe meglio che fosse altrove mio pensiero, onde io avessi qualche godimento; perché punto di là, ove è mio desiderio, non aspetto io che tristezza e dolore; s'avrò cotanto, giacché ella è la più bella, che una buona speranza mi addolcisca mio dolore, che mi prometta gioia, ché con mercé, ciò mi è avvisato, deve ben trovar amore franco imploratore.

Gaio core diritto, gentile, franco e veritiero, per dio, abbiate verso me buona elezione! ché, come la nave, che il temporale agita, la quale sopra il mare soffre pena e tormento, né ha consiglio se non dio che è guidatore, sono io in gran periglio per vostr'amore; e voi, donna, verso cui sto inchinato, traetemi a buon porto, sì come siete di buona natura.

Se bel lodare mi fosse utile e necessario, verso mia donna avrei bene buon talento; ma non si può dire, tanto è superiore,

lo sieu ric pretz fin e car e valen ;  
 que natura, que tant gent la saup faire,  
 quan la formet plus bella e meillor,  
 totz los bos aips del mon en lieis assis :  
 40 per qu' ad outra mos cors nois pot atraire.

Mas a mos ops fo mals lo jorns primiers,  
 qu'ieu vi la bella ab la cara rizen,  
 c'anc pois non fui de mos huoills parsoniers  
 ni de mon cor, c'ades mi vant fugen ;  
 c'ab lieis ant pres lor luoc e lor repaire  
 e vas mi son fellon e traidor,  
 que nom dizon de lieis ni joc ni ris  
 48 ni novellas, don ja mos cors s'esclaire.

Domidieu prec, qu'es verais chapdelaire,  
 seign'en Monal, qu'el vos cresca honor  
 eus don vencer totz vostres enemics  
 52 e cobrar l'er qu'ac lo coms vostre paire.

Seign'en Monal, non cre que tarze gaire  
 que eu veirai en Raimon mon seignor,  
 que longamen n'ai estat, so m'es vis,  
 56 qu'el es de pretz capdels e governaire.

il suo ricco pregio fino e caro e valente; ché natura, che tanto gentile la seppe fare, quando la formò più bella e migliore, tutte le buone qualità del mondo collocò in lei: per che ad altra mio core non ci si può volgere.

Ma a mio uopo fu male il primo giorno ch'io vidi la bella dalla faccia ridente, che mai più non fui partecipe dei miei occhi e del mio core, che sempre mi vanno fuggendo; poiché con lei hanno preso lor luogo e lor riparo, e verso me sono felloni e traditori, che non mi dicono di lei né giuoco né riso né novelle, di che mai mio core si rischiarì.

Signor Monale, prego il signor iddio, che è verace sovrano, ch'egli vi cresca onore e vi dia vincere tutti vostri inimici e ricuperare l' avere ch'ebbe il conte vostro padre.

Signor Monale, non credo che tardi guarì che io vedrò sir Raimondo mio signore, che lungamente ha indugiato, ciò m'è avviso, ch'egli è di pregio sovrano e governatore.

## IX

Pois vei quel temps s'aserena  
e s'esmera e meillura,  
e per joi de la verdura  
quel bels temps clars nos amena,  
estera ben qu'ieu chantes  
si pogues e m'alegres;  
mas som tol joi e cantar  
c'ab amor non puose trobar  
merce: malamen mi mena,  
10 que sol de mi non pren cura.

Ben pert m'ententa e ma cura,  
cum cel que geta en l'arena  
lo blat et ara e semena,  
e sofre fam et endura  
per so c'a pro li tornes,  
e pert son trebaill ades;

Poi vedo che il tempo si rasserena e si purifica e migliora, e per gioia della verdura che il bel tempo chiaro ne apporta, starebbe bene che io cantassi e m'allegrassi, se potessi; ma ciò mi toglie gioia e cantare che con amore non posso trovare mercede: malamente mi tratta, ché solo di me non prende cura.

Bene perdo mia intenzione e mia cura, come quegli che getta la biada e ara e semina nell'arena, e soffre fame e sopporta per ciò che gli tornasse a vantaggio, e perde sempre sua

mas nuills hom nois pot gardar  
 que lai nol coveigna anar  
 mal son grat, on sa ventura  
 20 e s'escarida lo mena.

Lai ois vol amors mi mena,  
 noi garda dreich ni mesura;  
 per qu'ieu sui en greu rancura,  
 c'atressi cum la ballena  
 quand li marinier son sus  
 e cuida estar ferm chascus  
 elals fai totz perillar;  
 atressi vol de mi far  
 amors: quand aissim malmena  
 30 de mort sui en aventura.

Mout ai estraigna aventura;  
 ai las! cum sui en greu pena!  
 que, car mos cors nois refrena  
 d'amar lieis que tant m'es dura,  
 m'es sos cors escurs e brus;  
 no sai que men disses plus,  
 mas en queis deu hom [fizar,]  
 quan so qu'ieu plus pens amar  
 fai enves mi desmesura  
 40 em mostr'orgoill em malmena?

fatica; ma niun uomo non si può guardare che là non gli con-  
 venga andare suo malgrado là dove sua ventura e suo destino  
 lo mena.

Là dove si vuole amore mi mena, non vi guarda dritto né  
 misura; per ch'io sono in grave dolore, ché come la balena,  
 quando i marinari sono sopra e ciascuno crede star fermo,  
 gli fa tutti pericolare, così vuol far di me amore: quando tanto  
 mi malmena di morte sono in avventura.

Ho ventura assai strana; ah! lasso! come sono in grave  
 pena! ché, poi che mio core non si raffrena d'amar colei che  
 mi è tanto dura, mi è suo core oscuro e bruno; non so che  
 me ne dicessi più, ma in chi si deve uomo fidare, quando ciò  
 ch'io più penso amare fa verso di me dismisura e mi mostra  
 orgoglio e mi malmena?

Pechat fai c'aissim malmena  
e noi garda jes dreitura:  
ai dompna! on totz jois s'atura,  
per quem tormenta nim pena  
tant fort vostr'amors ni vos?  
ja non vos es negus pros,  
ni dels sieus mezeis baissar  
nuils autz hom nois pot honrar:  
sim don de vos bon'estrena  
0 dieus, tortz es e desmesura.

Mout es bella outramisura,  
genta, fresca, blanca e lena  
cill quem ten en sa cadena:  
de nuill ben noi a fraichura,  
molt es sos cors bels e bos,  
et ill avinens e pros;  
no la puosc tant gent lauzar,  
cum i saup totz bes formar  
ab sotil saber natura:  
60 mout en desir bon'estrena.

Dompna, s'ieu sui enojos,  
de clamar merce vas vos,

Peccato fa che così mi malmena e non ci serba punto di-  
rittura: ah! donna!, ove ogni gioia s'appoggia, perché mi tor-  
menta e mi affligge tanto forte vostro amore e voi? già non  
è a voi niun vantaggio, né dell'abbassar i suoi propri niuno  
alto uomo non si può onorare: se mi doni dio buona strenna  
di voi, è torto e dismisura.

Molto è bella oltremodo, gentile, fresca, bianca e morbida  
colei che mi tiene in sua catena: di nessun bene non vi ha  
mancamento, molto è suo corpo bello e buono, ed ella avve-  
nente e prode; non la posso tanto gentilmente lodare, come  
natura in lei seppe con sottile sapere formare tutti beni: molto  
ne desidero buona strenna.

Donna, s'io sono noioso di chieder mercé verso voi, sap-

sapchatz ço qu' amor fai far:  
 per que nous deu enoiar,  
 qu'ieus am plus senes misura  
 66 que no fetz Paris Elena.

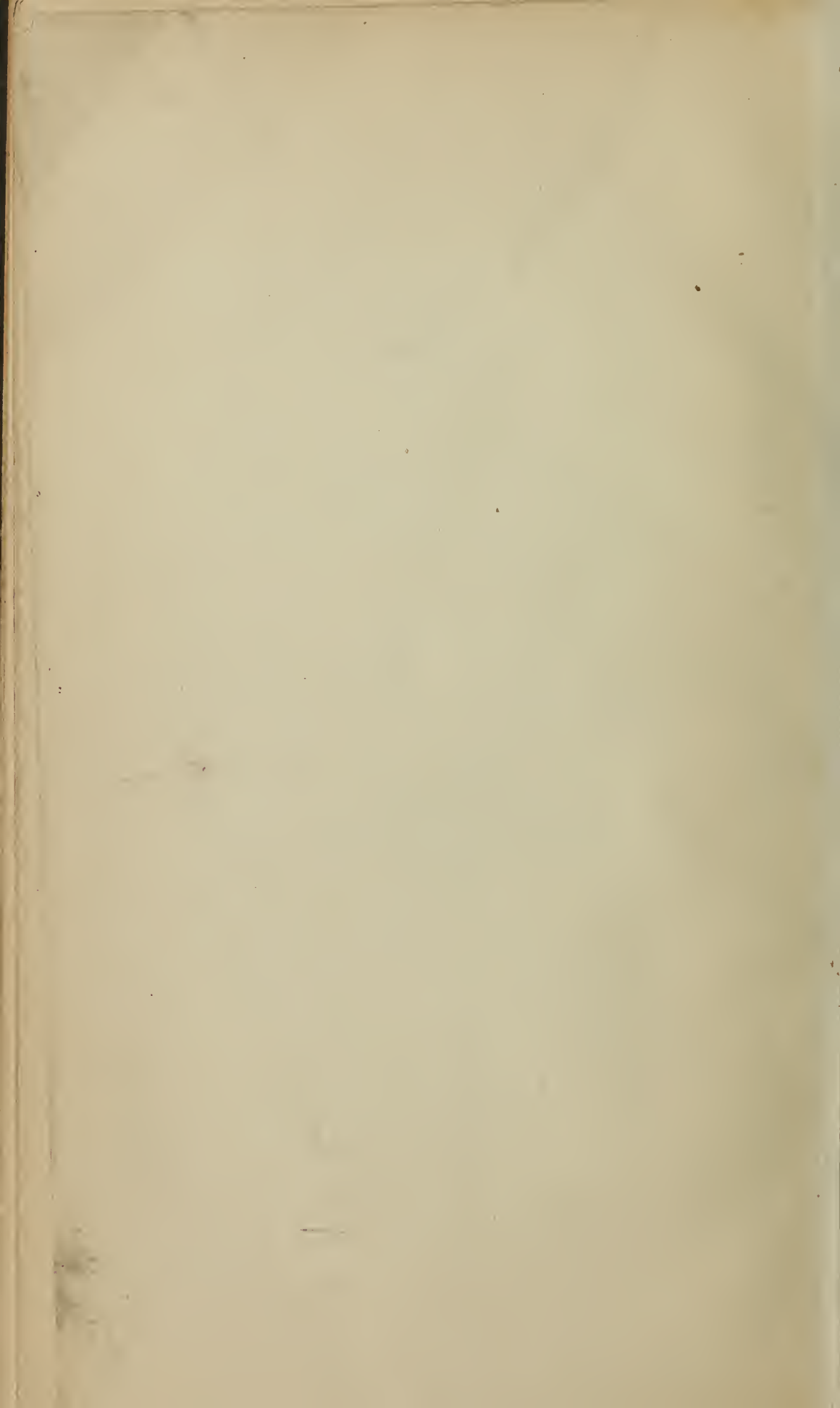
Dompna, si razos vos par  
 per merce qu' o deiatz far,  
 aleviatz mi la greu pena,  
 70 quem faitz sofrir, aspra e dura.

piate ciò che amore fa fare: per che non vi devo annoiare, ché  
 io vi amo piú, senza misura, che Paride non fece Elena.

Donna, se ragione vi pare che dobbiate far ciò per mer-  
 cede, alleviatemi la grave pena, che mi fate soffrire, aspra e  
 dura.













249209

Author Buvalelli, Rambertino.....

LProv

B 9895r

Title La rime provenzali .....

University of Toronto  
Library

DO NOT  
REMOVE  
THE  
CARD  
FROM  
THIS  
POCKET

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File"  
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C  
39 16 23 07 06 011 4